

Note – Libri. Alcuni testi del teologo don Emmanuele Rotundo

Eucaristia, Mistero della fede. Presenza e sacrificio in prospettiva cristologica, Siena 2019, 443 p.

Con questo saggio si offre una teologia dell'Eucaristia ricollocata all'interno dell'orizzonte cristologico. La dimensione della presenza reale (transustanziazione) e del sacrificio sono dapprima studiati dal punto di vista storico e biblico e poi approfonditi in maniera sistematica, ma sempre partendo dalla persona e dall'opera di Cristo, centro propulsivo di tutta quanta la teologia.

La Kenosi di Unus de Trinitate. Cristo dal Padre nello Spirito: come è in cielo così in terra. Una proposta di cristologia kenotica, Assisi 2017, 460 p.

L'autore tenta di elaborare una "cristologia kenotica" all'interno dell'orizzonte trinitario e nella fedeltà al dogma della due nature di Calcedonia. Lo scopo è quello di fondare la possibilità di un'esistenza integralmente umana del Figlio, sviluppando una riflessione cristologica che cerchi di armonizzare la verità dogmatica della permanenza immutata delle due nature nella sola persona del Verbo e l'affermazione scritturistica dell'auto-svuotamento del Figlio.

Cristologia e soteriologia nelle Sentenze di Pietro Lombardo. Uno studio condotto alla luce del dibattito su incarnazione e redenzione nel XII secolo, Assisi 2016, 502 p.

Il testo costituisce uno studio sull'insegnamento cristologia di Pietro Lombardo condotto alla luce della teologia del suo contesto. In modo specifico, è analizzato il pensiero di tre importanti autori del XII secolo come: Abelardo, Ugo di San Vittore e Gilberto di Poitiers, che assieme al Maestro delle Sentenze daranno l'avvio a quella rivoluzione teologica che porterà alla nascita della scolastica del XIII secolo. La ricerca, in particolare, si sofferma sulla cosiddetta dottrina del "nichilismo cristologia", un'eresia condannata da Alessandro III che ancora oggi viene troppo facilmente attribuita all'insegnamento del Maestro. Divenuto il manuale di base della teologia e commentate per quattro secoli le Sentenze di Pietro Lombardo formeranno la mens teologica dei più grandi pensatori dei secoli successivi tra cui Alberto Magno, Tommaso, Bonaventura e tanti altri.

Umanesimo cristologico. Riflessioni a partire da una lettura teologica della Divina Commedia di Dante Alighieri, Ariccia 2016, 169 p.

Nella Divina Commedia di Dante si scorge un'ardente passione per l'uomo e per la grandezza della sua vocazione. Uno studio accorto dell'opera rivela come tale grandezza risieda nell'essere dell'uomo interamente orientato all'effigie umana del Figlio di Dio, con cui è chiamato a costituire un'intensa e profonda intimità. Dall'analisi della Commedia nascono, così, suggestioni e intuizioni che, una volta riprese in maniera prettamente teologica, offrono l'opportunità per riflessioni sull'uomo quale essere ontologicamente determinato dalla relazione con Cristo e in Lui.

Osserverà la mia parola

L'amore vero nell'uomo, in ogni uomo, è solo obbedienza alla Parola di Dio, divenuta Parola di Cristo Gesù, Parola degli Apostoli, Parola del cristiano. Sappiamo che Cristo Signore fu fedelissimo datore della Parola del Padre. Sappiamo dalla Scrittura del Nuovo Testamento che tutti gli Apostoli e gli Evangelisti furono fedelissimi datori, nello Spirito Santo, della Parola di Gesù. La storia ci attesta che non sempre i successori degli Apostoli furono fedeli datori della Parola di Gesù. Se cade il successore dell'apostolo dalla fedeltà, necessariamente cadrà anche il presbitero e di conseguenza anche ogni altro discepolo. La storia ci attesta anche che molti cristiani, caduti dalla fedeltà alla Parola, sono stati come Lucifero nel Paradiso: hanno trascinato con essi un terzo e anche più del corpo di Cristo. Per infedeltà del cristiano, l'oriente si divise dall'occidente. Sempre per infedeltà, l'occidente cristiano si frantumò come vaso prezioso e fragile che cade in terra e si spezza in molti pezzi.

Oggi questo problema non esiste più, perché la Parola di Gesù si è fatta molto rara sulla terra. Sembra essere tornati ai giorni di Samuele. Così annota il Testo Sacro: "La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti" (1Sam 3,1). Come a quei tempi vi era la Legge, ma nessuno si ricordava più di essa, anche noi, ai nostri giorni, abbiamo il Vangelo, ma ognuno lo legge dal suo cuore e non più dallo Spirito Santo. Questa modalità di lettura del Vangelo fa sì che il mondo abbia dimenticato la Parola di Gesù. Da

essa si deve partire, se si vuole stabilire cosa è veramente amore e cosa invece amore non è e mai potrà essere dichiarato tale. L'amore, quello che viene da Dio, è purissima obbedienza ad ogni sua Parola. Se questo è l'amore – purissima e solo obbedienza alla Parola di Dio – cadono tutte quelle questioni di origine concettuale su ciò che è male e ciò che è bene. Bene è l'obbedienza. Male è la disobbedienza. Opera il bene chi obbedisce. Opera il male chi disobbedisce. La Parola di Cristo Gesù è la sola via del vero bene. Altre parole o sono incomplete, o imperfette, o inadeguate, addirittura di solo male.

Gesù non va per argomentazioni umane. Né ha sottoposto il suo Vangelo alla nostra logica e deduzione, discernimento e razionalità. Si obbedisce alla sua Parola, Lui ci riconosce come suoi discepoli dinanzi al Padre suo. Il Padre suo ci amerà e ci farà suoi per l'eternità. Non si obbedisce alla sua Parola, Cristo non ci onorerà della sua conoscenza e neanche il Padre ci onorerà. A noi la scelta. Obbediamo per essere riconosciuti. Non obbediamo per non essere riconosciuti. Non è data altra scelta. Ogni Parola di Gesù alla quale non si presta obbedienza è attestazione di non riconoscimento di Lui dinanzi agli uomini. Se non ci pentiamo e non ritorniamo nella più pura obbedienza, sappiamo cosa ci attende: il suo non riconoscimento dinanzi al Padre suo. L'amore è osservare la Parola di Gesù. Ama Gesù chi obbedisce. Madre della Redenzione, rivestiteci della più grande obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

«“SIAMO MEMBRA GLI UNI DEGLI ALTRI” (Ef. 4,25).
DALLE SOCIAL NETWORK COMMUNITIES ALLA COMUNITÀ UMANA”».

*Il Messaggio del Santo Padre Papa Francesco
per la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*

Per la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali il Santo Padre ha proposto il tema: «“Siamo membra gli uni degli altri” (Ef. 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana”». Subito si capisce come Papa Francesco vuole rilanciare il ruolo della comunità, in cui si vivono relazioni, esperienze e progettualità, tenendo presente il mondo parallelo del mondo virtuale della rete, dove solamente se si è connessi si può comunicare.

Il Santo Padre riconosce nella rete “una risorsa del nostro tempo”, come “fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili”, senza tralasciare i “rischi che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale”.

“Se internet - scrive il Papa - rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere, è vero anche che si è rivelato come uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito”.

Allora l’invito del Santo Padre a saper “riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l’altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti”.

Nel messaggio si evidenzia come i social network non sono “automaticamente sinonimo di comunità” ma “spesso rimangono solo aggregati di individui che si ricono-

scono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli”. “Nel social web troppe volte l’identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell’altro, dell’estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri)”.

Il Papa ricorda “come l’essere membra gli uni degli altri è la motivazione profonda, con la quale San Paolo esorta a deporre la menzogna e a dire la verità: l’obbligo a custodire la verità nasce dall’esigenza di non smentire la reciproca relazione di comunione”. “L’immagine del corpo e delle membra - scrive il Papa - ci ricorda che l’uso del social web è complementare all’incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell’altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione”. “Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa - così conclude il Santo Padre - è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l’unione non si fonda sui “like”, ma sulla verità, sull’“amen”, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri”.

Un messaggio, quello del Santo Padre, che ci ricorda come la sfida che abbiamo dinanzi è una comunicazione della fede e la tecnologia di oggi, se usata con responsabilità, può offrire alla Chiesa una possibilità in più per trasmettere il Vangelo.

Giovanni Scarpino

**IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO**

**Quando verrà lui, lo Spirito della verità
(VI DOMENICA DI PASQUA - ANNO C)**

Non accetteranno la tua testimonianza su di me (At 21,40b-22,22)

Gli Atti degli Apostoli così terminano: “Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!” (At 28,26-27). Queste Parole sono state dette da Dio al profeta Isaia nel tempio. Cosa dice il Signore a Paolo, mentre anche lui è nel tempio di Gerusalemme? Le stesse parole: “Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. Non crederanno che io ti ho chiamato e mandato. Non crederanno che io sono il loro Dio e Signore. Passano i secoli, rimane la stessa cecità e sordità di un tempo. Nell’uomo vi è odio contro il Signore. Non si vuole che Lui sia il Signore. L’uomo vuole essere signore di se stesso.

Tu sei sacerdote per sempre (Eb 7,17-26)

Gesù non è solo il Re promesso da Dio a Davide. Non è neanche solo il Profeta promesso a Mosè. Gesù nella sua Persona è il Re, il Profeta, il Sacerdote. È il Re che governa il suo popolo nella verità e nella giustizia. È il Re modello per ogni ministro del suo regno mandato per condurre il popolo sulla via dell’obbedienza alla Parola. È il Profeta che compie la Parola di ogni profeta, donando verità piena ad ogni loro Parola. Chi vuole conoscere secondo verità chi è il Messia del Signore deve conoscere Cristo. Chi non conosce Cristo non sa chi è

il Cristo di Isaia e neanche chi è il Servo Sofferente. Gesù è anche il Sacerdote che dona purezza di verità ad ogni altro sacerdote. Ogni altro sacerdote potrà essere sacerdote solo in Lui, per Lui, con Lui, per offrire Lui al Padre e in Lui offrire la propria vita in espiazione per la redenzione del peccato. Queste tre ministerialità sono una cosa in Cristo, devono essere una sola cosa anche in ogni suo discepolo. Tra apostoli, presbiteri e fedeli laici la differenza è sostanziale, vi è un ordine e un grado diverso che va affermato e rispettato.

Vi guiderà a tutta la verità (Gv 16,12-22)

La vita di Cristo Gesù e la sua Parola sono avvolti da un mistero infinito. San Paolo così grida nella Lettera ai Romani: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!” (Rm 11,33). Abbandonato alle sue sole forze, anche se sorrette dalla grazia del Signore, mai l’uomo potrebbe penetrare in quell’abisso di luce eterna dato a noi da Cristo Gesù. Invece Gesù ci ha lasciato il suo Spirito ed è sua missione condurci a tutta la verità. Lui ci prende e a poco a poco ci porta nel mistero della luce. Non accende il mistero tutto in una volta. Lo accende giorno per giorno, man mano che abbiamo fatto nostra tutta la luce di ieri. Se però noi non camminiamo nella Parola, con perfetta obbedienza, Lui non può condurci, non può illuminarci e noi progrediamo nelle tenebre. Anche se leggiamo il Vangelo, esso rimane oscuro per noi. Manca la sua luce.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno